

Titolo seminario: L'arte nel web

Appunti lezione 03

Il progetto PASSAGES (1997-1998)

Bologna 21 – 11 – 2001

L'idea di Passages mi è venuta in mente mentre cercavo una sorta d'interazione che comprendesse l'immaginario letterario e quello artistico allo stesso tempo.

Mi venne in mente, dicevo, dopo aver letto in contemporanea, il libro di Gianni Actis Barone "Antropoeccentrico". Parlerò brevemente del libro .

Si tratta di un romanzo composto da dodici capitoli, sei non capitoli e cinque sottocapitoli. Il linguaggio adoperato è un tipo di linguaggio non consequenziale, voglio dire non coerente alla struttura del romanzo e pieno di quegli stessi out put di cui è piena la rete.

Si trattava quindi di un romanzo ideale a essere interpretato anche in ambito artistico. A titolo di riprova va detto che l'anno successivo alla pubblicazione fu adottato da Roberto Pasini come testo post post moderno all'Accademia delle belle arti di Bologna e che Paolo Fabbri nel presentarlo alla Libreria Feltrinelli lo definì un testo degno di far parte di un ipotetica Enziclopedia Universale (tema, per altro, che sto approfondendo di questi tempi). A quella presentazione tra i relatori figurava anche Paola Segà Serra Zanetti. Avevo quindi a disposizione 23 fra capitoli, non capitoli e sottocapitoli dai quali, per ciascuno, estrapolare un passaggio e, dopo averlo tradotto in lingua inglese, farlo re-interpretare da altrettanti artisti sia attraverso un contributo linguistico (nuova traduzione nella lingua madre oppure riassunto) sia interpretazione figurativa dello stesso. Al progetto parteciparono 22 artisti internazionali (la ventitreesima ero io), un critico esperto nelle nuove tecnologie (Daniele Perra) e una traduttrice dall'italiano all'inglese (Bruna Brialawski) che aveva il compito improbo di tradurre i testi all'ultimo minuto (spesso accadeva) e non si lamentò mai restando a tutt'oggi mia amica. A onor del vero anche il compito di Daniele Perra non fu dei più semplici perché i nuovi passaggi dovevano essere in linea tutti i lunedì e per la durata di 23 settimane per un totale di 92 opere web; per cui gli orari che io e Daniele ci eravamo imposti erano massacranti. Tra le varie sensazioni che ho provato durante il progetto e durante la sua realizzazione ve ne sono alcune davvero buffe. Una riguarda lo stato psicologico di alcuni artisti. Quattro o cinque di loro, dopo alcune settimane, mi chiesero insistentemente di aiutarli a lavorare sul testo perché si sentivano depressi dalla fretta. Così mi toccò fare come i managers degli atleti e dovetti motivarli con ragioni e argomentazioni che ora non ricordo ma che certamente furono efficaci. Altro evento singolare furono le visite al sito durante certi passaggi. Nel mio server vengono indicati non solo i visitatori come numero, come quantità, ma anche la percentuale dei singoli paesi e città. Ebbene dopo i passaggi, ad esempio, che riguardavano la guerra o quelli nei quali venivano nominate armi o uccisioni la percentuale saliva in modo verticale, soprattutto per

quanto riguarda i dai paesi occidentali (Italia compresa). A parte certi picchi, comunque, il numero dei visitatori fu di circa 20.000 in 23 settimane.

Un argomento a parte sarà “La coscienza luccicante”, evento espositivo multimediale curato per il Palazzo delle Esposizioni di Roma da Paola Segra Serra Zanetti e Maria Grazia Tolomeo Speranza nel 1998 e al quale presi parte con Passages.

Come dicevo prima, ogni settimana 4 artisti, me compresa, davano una loro interpretazione del passaggio che avevo deciso di analizzare.

C'è un primo resoconto dovuto ad artisti, per esempio orientali, che abitavano da tempo in aree di lingua inglese e artisti madrelingua e abitanti magari nella stessa contea o stato dei precedenti. Per esempio il linguaggio dell'indonesiano Paulus Trisnadi, trapiantato in California, era molto diverso (parlo della rilettura in lingua inglese) dal linguaggio dell'artista californiano Bruce Powell e da quello di un altro artista italiano abitante a Santa Monica (Daniel Alegi). Il linguaggio usato da Trisnadi non è comunque, sia nella ri-traduzione sia nell'interpretazione grafica un linguaggio di violenza. Trisnadi cerca sempre di porre una sorta di super io nella presentazione del suo lavoro. Voglio dire una compostezza che risente certamente della sua cultura d'origine. Powell, invece, arriva diritto all'interpretazione letterale del testo senza passare per sublimazioni di sorta. Il risultato è molto più immediato e, a mio avviso, potente. Alegi, regista, produce un'interpretazione filmica e narrativa che inserisce i passaggi in un clima affatto italiano ma di una cultura quasi *on the road* fatta più di immagini che di testo.

Oltre agli artisti figurativi nel progetto vi sono dei poeti visivi. Uno che ricordo con piacere è Fabio Doctorovich, argentino, il quale lavora con i testi e li assembla in modo grafico davvero inusitato. I suoi interventi mi hanno permesso anche di studiare la figurazione del linguaggio e mostrano come le parole possano intersecarsi o sovrapporsi dando una lettura che a volte non necessita neppure della comprensione del testo. Aggiungo, per curiosità, che Fabio Doctorovich viene da quella scuola linguistica che nel nostro contemporaneo ha visto figure come Casares e Borges e che riscoprono nella struttura del linguaggio la tematica dell'esistenza. Il nuovo, dunque, come percezione del sé ma anche come percezione del di sé (*percezione che si fa come soggetto e come oggetto come appartenente e appartenuto*)

Tra l'altro queste nuove forme strutturali sono perfettamente consone all'uso delle nuove tecnologie, vista la loro possibilità di ibridazione e di appartenenza a diversi livelli. Altri artisti preferiscono semplicemente sostituire certi nomi all'interno del passaggio. Questi nomi o queste situazioni rappresentano realtà differenti in senso fisico e spaziale (esempio Robin Benson). Passages, contiene, insomma, come ho detto, 92 presentazioni grafiche e letterarie di brevi concetti. In realtà, come avevo detto e raccomandato poi agli artisti di un altro progetto, il Grey project, le possibilità di intervento avrebbero dovuto essere infinite. Agli artisti, cioè, avevo chiesto d'intervenire quando e come l'avessero ritenuto opportuno e avessero inteso cambiare le loro precedenti opere o anche solo modificarle. Questo aspetto del mio progetto non si è propriamente verificato perché gli artisti (posso anche capirli) tendono a dimenticare ciò che hanno fatto oppure, per pigrizia, non reputano opportuno tornarvi sopra. È possibile che uno di questi giorni io cominci, in maniera provocatoria, ad avvisarli che le loro opere si stanno decomponendo per troppo ristagno

e che mi diverta a conoscere le loro reazioni cancellando o modificando (dopo averli salvati) i loro lavori. In realtà l'interazione funziona anche in questo modo. Negli ultimi due anni ho avuto comunque riscontri che sono derivati da visite, di esperti e non, i quali hanno poi linkato Passages che continua per vie traverse e come un'astronave fuori controllo a visitare (e farsi visitare) in nuovi mondi.

Quando dico che l'arte in rete è autopoietica voglio dire cioè che contiene in sé i meccanismi della propria crescita. L'arte in rete, in questo senso, può essere anche vista come un lavoro di dialogo tra l'immissione di dati e i dati preesistenti, i quali possono interagire in modo del tutto casuale. Vale a dire che non è mai possibile sapere sotto quale aspetto e con quale vigore le opere saranno modificate non solo da chi le osserva ma anche da motori di ricerca che possono, volendo, cancellare, aggiungere, evidenziare certi aspetti piuttosto che altri. In questo senso va anche inteso il messaggio enrizopedico della rete.